

LA CLASS ACTION ITALIANA UNA NORMATIVA FRETTolosAMENTE APPROVATA CHE NECESSITÀ DI MODIFICHE E INTEGRAZIONI

di **NICOLA BORGONOVO**

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

PREMESSA

Tra mille polemiche, con l'ultima legge finanziaria, arriva anche in Italia la *class action*. Dopo varie modifiche, il Senato ha infatti approvato l'emendamento Manzion-Bordon (Ud) con il quale viene introdotto nel Codice del consumo l'art. 140-bis relativo alla "disciplina dell'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori". Ma cos'è la *class action* e, soprattutto, in che termini e con quali limiti questo "strumento" giuridico è stato introdotto nel nostro ordinamento?

BREVE ANALISI DELLA *CLASS ACTION* DELLE SCELTE COMPIUTE DAL LEGISLATORE ITALIANO

La *class action*, già ampiamente utilizzata negli Stati Uniti e in alcuni Paesi europei, è un istituto processuale che consente a una pluralità di soggetti - generalmente consumatori o investitori - che intendono far valere un diritto, di adire l'autorità giudiziaria con un'unica causa i cui esiti si estenderanno a tutta la categoria. Tale azione si differenzia in maniera notevole da quella tipicamente esperibile nel nostro ordinamento giuridico, ove l'iniziativa spetta al singolo soggetto, sia esso persona fisica o giuridica, che agisce in giudizio per far valere un proprio diritto individuale con la conseguenza che il provvedimento dell'organo giudiziario avrà efficacia limitatamente a tale soggetto.

Esistono, tuttavia, dei casi in cui un soggetto si trova in una situazione giuridica pressoché identica ad altri soggetti. Si pensi, per fare un esempio, a un prodotto difettoso che, immesso sul mercato, danneggia una pluralità di utenti. Di fronte al medesimo fatto e allo stesso responsabile, i danneggiati sono diversi. In un sistema come il nostro, ogni danneggiato dovrebbe necessariamente esperire un'azione individuale e agire in giudizio per il risarcimento dei danni subiti a causa del prodotto difettoso. Con la *class action*, al contrario, i danneggiati avrebbero la possibilità di trarre benefici da un'unica azione giuridica collettiva destinata ad avere efficacia nei confronti di ognuno di loro.

In sostanza, coloro che si trovano nella medesima situazione (c.d. membri della classe) chiedono che la soluzione di una questione comune, di fatto o di diritto, avvenga con effetti *ultra partes* per tutti i componenti presenti e futuri della classe. Gli altri soggetti appartenenti alla classe potranno scegliere di non avvantaggiarsi dell'azione collettiva sperandone una propria (opzione c.d. *opt-out right*), oppure di trarre vantaggio dell'attività processuale altrui che avviene sulla base del modello rappresentativo.

Tale strumento giuridico esercita un'importante funzione preventiva scoraggiando le imprese dall'adottare comportamenti abusivi generalizzati e realizza al contempo importanti vantaggi di economia processuale. Inoltre la *class action* permette la tutela giudiziale anche dei c.d. small claims: quei piccoli abusi di ogni giorno per i quali non sarebbe economicamente conveniente esperire una causa, ma che moltiplicati per il numero di consumatori coinvolti, generano un enorme guadagno illecito per i soggetti che li perpetrano.

Se in astratto l'introduzione della *class action* in una matura economia di mercato deve essere considerata un fatto positivo, molte sono però le perplessità destinate dalle concrete modalità con cui tale strumento è stato recepito nel nostro Paese.

In primo luogo, dal punto di vista metodologico non sembra molto corretto l'aver inserito, peraltro all'ultimo momento e frettolosamente, una riforma normativa di questa importanza nella legge finanziaria, un provvedimento che per sua natura dovrebbe essere dedicata a ben altre tematiche. Si aggiunga che il testo licenziato dal senato è impreciso e lacunoso e necessiterebbe di importanti modifiche e integrazioni.

Uno degli aspetti che desta le maggiori preoccupazioni è quello relativo alle modalità di individuazione dei soggetti legittimati passivi dell'azione collettiva e i limiti alla stessa esperibilità dell'azione. E', infatti, opportuno individuare, a differenza di quanto è stato effettuato nel testo approvato nella finanziaria, delle limitazioni all'esperibilità della *class action* al fine di scoraggiarne un possibile utilizzo abusivo. L'esperienza americana ha insegnato che tale strumento giuridico può infatti essere utilizzato in modo vessatorio e ricattatorio, e se abusato è in grado di mettere in seria difficoltà le imprese, senza peraltro aumentare la tutela dei consumatori più deboli. Si pensi ad esempio alle ripercussioni negative che la semplice notizia di una azione collettiva anche palesemente infondata potrebbe avere su una società quotata sui mercati finanziari.

Anche dal punto di vista della legittimazione ad agire il testo approvato ha incontrato molte critiche. Infatti, i consumatori e gli investitori che avranno intenzione di agire nei confronti di "società fornitrici di beni e di servizi" per ottenere il "risarcimento di danni e restituzione di somme dovute" dovranno necessariamente avvalersi di apposite associazioni a ciò autorizzate. L'azione collettiva potrà essere infatti esperita solo da una delle 16 associazioni del Consiglio nazionale consumatori e utenti o da altre associazioni portatrici di interessi collettivi che però saranno successivamente individuate con decreto del ministro della Giustizia (peraltro non sono chiari i parametri in base ai quali tale individuazione dovrà essere effettuata). E' superfluo evidenziare come limitando l'esperibilità della *class action* a tali soggetti si riduca in maniera notevole l'ambito di applicazione di tale istituto; basti pensare che le associazioni e i comitati di consumatori iscritti nella lista del Ministero ad oggi rappresentano solo una parte dei soggetti attivi nella protezione dei consumatori.

In conclusione, quella approvata dal Parlamento è una *class action* con molte ombre e lacune che sarebbe stato opportuno introdurre dopo un iter più meditato. Lo stesso Governo conscio di tali problematiche, non appena approvata la finanziaria, ha rassicurato che la disciplina dell'azione collettiva sarà interessata da importanti modifiche (sic!). Di tempo ne ha fino al prossimo primo luglio, data in cui l'attuale normativa entrerà in vigore.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.